

MERCLEDÌ XII SETTIMANA T.O.

2Re 22,8-13;23,1-3

In quei giorni, ⁸il sommo sacerdote Chelkìa disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkìa diede il libro a Safan, che lo lesse. ⁹Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore». ¹⁰Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkìa mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re.

¹¹Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. ¹²Il re comandò al sacerdote Chelkìa, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: ¹³«Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi». ^{23,1}Il re mandò a radunare presso di sé tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. ²Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio del Signore. ³Il re, in piedi presso la colonna, concluse l'alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l'anima, per attuare le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza.

Il testo odierno riferisce i lavori di ristrutturazione dell'edificio del Tempio e descrive il ritrovamento del testo sacro, cioè il libro del Deuteronomio, con la conseguente ripresentazione dell'Alleanza sinaitica, a cui tutti gli Israeliti sono chiamati a aderire. Il primo versetto chiave, che attira la nostra attenzione, è quello che apre il brano: «In quei giorni, il sommo sacerdote Chelkìa disse allo scriba Safan: "Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge"» (2Re 22,8). Il narratore sottolinea che il testo sacro viene trovato nel Tempio durante i lavori di ristrutturazione e di scavo: sul piano della lettura spirituale, ciò significa che le ricchezze di grazia contenute nel tempio della Chiesa di Dio hanno bisogno di paziente ricerca prima di essere individuate. Ciascun battezzato è quindi invitato a intraprendere un'opera di scavo e a perseverare perché i tesori di Dio non sono immediatamente individuabili. Queste ricchezze vengono alla luce solo dopo una lunga fatica, una perseveranza nella ricerca simile a quella di chi deve portare alla luce un tesoro nascosto in un campo, secondo la nota metafora evangelica (cfr. Mt 13,44). Va notato inoltre che il testo viene ritrovato *all'interno* del luogo sacro e non nelle vicinanze: ciò sta a significare che queste ricchezze non possono trovarsi fuori del luogo stabilito da Dio per incontrarsi con l'uomo, da Lui infinitamente amato. Nella prospettiva del Nuovo Testamento, il tempio che contiene in sé tutte le ricchezze di Dio è Cristo.

Soltanto scavando pazientemente in Cristo è possibile portare alla luce tutte le ricchezze che vi sono depositate, perché in Lui abita la pienezza della divinità (cfr. Col 1,19). Per questo bisogna imitare la perseveranza dei cercatori di tesori e non seguire coloro la cui incostanza li porta a formulare giudizi affrettati, cadendo vittima dell'impazienza, che è sorella della superficialità. Essi smettono di scavare nel tempio di Cristo se non hanno trovato qualcosa entro i termini di tempo da loro stessi stabiliti. Perciò si lasciano deviare da una delusione superficiale e cominciano a scavare altrove, in altri terreni dove il nemico li raggiunge e li inganna, facendo loro credere di avere finalmente imboccato la strada più breve e dai risultati sicuri.

Dopo il ritrovamento del libro delle Scritture (si suppone che si tratti della parte centrale del libro del Deuteronomio, all'incirca i capitoli 6-26), la sua lettura produce una presa di coscienza del peccato da parte del re, insieme alla conoscenza più esatta delle sue responsabilità davanti a Dio in quanto monarca di Israele, posto sul trono per guidare il popolo sulle vie della volontà di Dio: «Safan lo lesse davanti al re. Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti» (2Re 22,10-11). Infatti, nell'ascolto profondo di ciò che è stato portato alla luce dopo un lungo e paziente scavo nel Tempio, si aprono gli occhi di colui che scavando ascolta. A colui che sa ascoltare, la vita comincia a presentarsi da un altro punto di vista, lo stesso punto da cui la vede Dio. Attraverso questo nuovo canale di osservazione si svelano i "perché" delle cose, la pedagogia che Dio applica nel guidare la storia, le autentiche responsabilità dell'uomo e anche la possibilità non ipotetica di fallire per sempre, se non si rimane fedeli all'amore di Dio. Non è soltanto sul presente che il re apre gli occhi, ma si tratta di una presa di coscienza del peccato generazionale che si estende anche al passato, offrendogli una chiave per rileggere l'itinerario del popolo e le sue sofferenze storiche: «grande, infatti, è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi» (2Re 22,13). Infatti, non è soltanto per se stessi che si prende coscienza della verità di Dio, ma anche la storia delle generazioni precedenti viene in qualche modo illuminata da una nuova luce. Questo indica parimenti come, nel cammino di fede di ogni battezzato, non è sufficiente un esame di coscienza compiuto sulla base di quello che *a noi sembra* siano stati i nostri sbagli. Nessuno di noi può dire di avere un autentico senso del peccato se prima non ha scavato a lungo nello spessore della Parola. Potrebbe, invece, avvenire più facilmente di avere il senso di colpa, suggerito dalla nostra stessa sensibilità o dal maligno per schiacciarci sotto il peso dei cattivi ricordi. La coscienza del peccato, suggerita dallo Spirito Santo, è luminosa e solleva il nostro cuore in forza del pentimento, nonostante la visione reale di ciò che siamo o siamo stati.

Il testo odierno si conclude con un atto pubblico di accoglienza e di adesione alle parole del libro ritrovato nel Tempio. La Scrittura non presenta mai il rapporto dell'uomo con Dio come un rapporto individuale e solitario; si può certamente parlare di un rapporto personale con Dio, ma non di un rapporto individuale e solipsistico. Per questo il libro della Parola, che porta in sé tutte le ricchezze che Dio ha riversato nel nuovo Tempio, convoca un popolo intero e non individui isolati. Oltre al carattere comunitario, la convocazione attorno al libro ha anche un carattere di libertà. Dio stabilisce con il popolo un'Alleanza libera e senza imposizioni, anche se al tempo stesso lo mette in guardia dai rischi che potrebbe correre se volesse costruirsi una vita senza Dio. Si tratta di una Alleanza che Egli stipula con una creatura libera, accettando perfino l'ipotesi che essa, proprio nell'esercizio della sua libertà, possa voltargli le spalle e rendere culto ad altri dèi a propria rovina.